

INTERVENTO DI PIERO FASSINO ALL'ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA



Strasburgo, 11 ottobre 2023

Il mondo intero è scosso dalle immagini agghiaccianti di questi giorni.

Bambini uccisi durante il sonno, case devastate da migliaia di missili su una popolazione inerme, centinaia di ragazzi massacrati mentre partecipano pacificamente a un concerto, famiglie sterminate nelle loro case, cittadini sequestrati e deportati per farne ostaggio o addirittura scudi umani.

Atti barbari e terroristi che ci interrogano come essere umani e per i quali non vi può essere alcuna giustificazione. Nulla può giustificare le atrocità commesse da Hamas, che replicano le efferatezze dell'Isis e di AlQaeda.

Per questo la nostra condanna deve essere netta e totale. E piena la nostra solidarietà a Israele e alle famiglie delle vittime.

Quelle immagini ci hanno riportato alle violenze terribili vissute dagli ebrei nei pogrom che hanno subito nei secoli e all'immensa tragedia dell'Olocausto.

L'obiettivo è terrorizzare, rendere impossibile la vita quotidiana agli ebrei, "ripulire la Palestina dalla presenza ebraica", come recita lo statuto di Hamas, e come da anni proclama il regime fanatico di Teheran, che è il principale fornitore di armi e finanziamenti ad Hamas e alla Jihad islamica.

In queste ore alcuni invocano le ingiustizie subite in questi anni dai palestinesi, come la continua estensione di colonie in Cisgiordania o i soprusi delle autorità militari nei Territori. Sono ingiustizie che, quando accadute, la comunità internazionale ha censurato senza reticenza. Ma in nessun modo quei fatti possono giustificare la violenza brutale e indiscriminata di Hamas non sono comparabili con nessun altro atto, né giustificabili. Su questo non ci può essere alcuna ambiguità.

Nelle prime ore - anche grazie ad una impensabile *défaillance* dei servizi di sicurezza israeliani - Hamas ha cantato vittoria. Ma la realtà sta dimostrando il carattere suicida di questa guerra, da cui Hamas difficilmente conseguirà i suoi obiettivi.

Se Hamas puntava a interrompere la normalizzazione delle relazioni tra Israele e Arabia Saudita, Riad ha già annunciato che intende proseguire quel cammino.

Se Hamas puntava ad assumere la guida del mondo palestinese, le atroci violenze commesse impediranno qualsiasi riconoscimento internazionale di una leadership di Hamas.

Se Hamas ha pensato di sfruttare le divisioni della società israeliana, dalle forze politiche israeliane è venuta una risposta di compatta unità, prospettando anche la formazione di un governo di unità nazionale.

E, infine, se l'obiettivo di Hamas è di impedire qualsiasi negoziato, l'esito sarà ancor più negativo, facendo pagare un alto costo al popolo palestinese che rischia di continuare a vivere ancora per anni senza una patria e senza un futuro.

E forte è il rischio di una regionalizzazione del conflitto.

A poche centinaia di chilometri da Gaza, prosegue la guerra civile che da 14 anni sconvolge la Siria. E a nord in Libano agisce Hezbollah, anch'esso finanziato dall'Iran, il vero regista della strategia di aggressione a Israele.

Sono trascorsi 30 anni da quel settembre 1993 in cui Yasser Arafat e Itzak Rabin sottoscrissero un accordo che avrebbe dovuto portare in cinque anni alla soluzione 2 Popoli, 2 Stati. Anno dopo anno quel progetto è venuto sfilacciandosi.

E molti si chiedono se un accordo sia ancora possibile, dopo che in questi trent'anni molti errori sono stati compiuti sia da ciascuna delle parti, sia dalla comunità internazionale, logorando e esaurendo quella fiducia reciproca, ancorché minima, senza la quale nessuna pace è possibile.

Nonostante ciò non possiamo rassegnarci.

E dunque anche in queste ore tutto deve essere fatto per bloccare l'aggressione di Hamas e ottenere la liberazione degli ostaggi. E riconoscendo a Israele il diritto di difendersi, chiediamo alle autorità israeliane di non far pagare le colpe di Hamas al popolo palestinese, assicurandogli gli aiuti umanitari e i beni essenziali per la vita quotidiana, come sollecitato anche dal segretario generale dell'ONU. Anche per non spingere la popolazione palestinese nelle braccia di Hamas.

Contemporaneamente la comunità internazionale deve sentire la responsabilità di rimettere in moto una iniziativa politica e diplomatica che riapra la strada ad una soluzione negoziale, l'unica - per quanto difficile - con cui soddisfare entrambe le parti e garantire pace e sicurezza nella terra di Abramo.

Valgono le parole di Rabin: "Combattere il terrore come se la pace non esistesse, fare la pace come non ci fosse il terrore"

Siamo tutti consapevoli che la immane tragedia di questi giorni rende ancora più profondo il solco di incomunicabilità, rancore e odio tra le parti. E riannodare i fili per una soluzione non sarà semplice e richiederà straordinaria determinazione, abbandonando definitivamente qualsiasi attendismo. Proprio questa guerra dimostra che il decorso passivo del tempo non porta alla pace.

Tutto deve essere fatto affinché le tragedie efferate di questi giorni non si ripetano mai più.

Sì, "Mai più" come è scritto all'ingresso del campo di sterminio di Auschwitz.